

lazione, per la fame, la disoccupazione, la mancanza di servizi civili. In un primo tempo le forze democratiche non hanno completamente compreso questo nesso — e Adolfo Fiumanò ce lo conferma — limitandosi a constatare la strumentalizzazione dei cittadini da parte di un gruppo di «baroni» e il falso obiettivo del capoluogo. Adesso però la sinistra sta registrando un notevole recupero, indirizzando lo scontento verso giuste e sacrosante rivendicazioni.

C'è da chiedersi cosa sarebbe accaduto se anche i comunisti e i socialisti, le ACLI si fossero uniti ai fascisti, ai DC, ai repubblicani, ai socialdemocratici, ai liberali per Reggio capoluogo. Se la città ferita a morte potrà riprendersi lo si deve alle forze democratiche, a un comportamento responsabile, e generoso fino all'impopolarità.

Erano queste le considerazioni che doveva fare il Governo, invece di stracciarsi le vesti e di scandalizzarsi per il doveroso richiamo di Berlinguer.

Ma in realtà ciò che sta accadendo a Reggio ha un significato «classista», è una scelta «classista» del governo. A Reggio non si spara. E nessuno può dolersene, perché lo Stato tra i suoi principali doveri ha quello di tutelare la vita dei suoi cittadini. Ma non si è sparato

perché finalmente lo si è compreso? I recenti episodi di violenza poliziesca a Milano come a Roma, dimostrano il contrario. Lo dimostra il discorso di Sarti. E lo dimostrano altre preoccupanti notizie che giungono dalla Calabria, le sempre più audaci imprese della mafia. Mercoledì 3 febbraio tritolo in un bar a San Martino di Taurianova, martedì sera attentato a Rosarno e giorni prima la strage di Gioia Tauro con tre morti e il ferimento nel carcere di Palmi e i numerosi sequestri di persona.

La polizia «impegnata» a subire gli assalti dei dimostranti, non può essere impegnata nei servizi di sicurezza, di bonifica sociale. Grazie alla rivolta la mafia respira, prospera. Arma anzi la rivolta fornendo il tritolo, armi, uomini, i quali s'aspettano il «premio» a tempo debito quando dovranno rispondere dei reati mafiosi.

Vi sono, oltre agli interessi contingenti, gli interessi più generali della mafia, che è legata per i suoi affari al potere, e quindi dagli uomini che hanno voluto la rivolta. Ecco la «sacra» unione, alla quale — se non c'è ancora stata — manca solo la benedizione della curia. Per conto loro, certi uomini di governo la benedizione l'hanno impartita con le loro scelte, anzi con la rinuncia.